

Cosa significa essere liberali?

Prima di tutto puntare alla libertà ed all'affermazione dei diritti dell'individuo

Essere liberali comporta scelte politiche omogenee: il nostro Paese ha vissuto un dopoguerra idoneo a sviluppare l'economia come la cultura, la modernità come la continuità e il tutto si è svolto attraverso alcuni decenni in cui i valori fondamentali dell'uomo e della società sono stati valorizzati in modo da affermarli. Ci sono stati momenti difficili in cui pareva dominare una forma di socialismo democristiano capace di partecipare alla crescita sociale, ma anche di condizionare la piena affermazione da parte degli individui, delle famiglie, delle aziende specie minori. La crescita sociale ha comportato da un lato il condizionamento e dall'altro lo sviluppo di certi valori minori e collettivi. **Dobbiamo riconoscere che la prima Repubblica ha svolto un ruolo significativo in questo senso, anche se sovente si è dovuto**

scendere a patti con valori generali, se non generici. I partiti di destra e di sinistra hanno svolto una funzione attiva legata all'ideologia di cui erano e per certi versi sono (quasi soltanto nel ricordo) portavoce. Gli stessi partiti hanno vissuto stagioni costruttive capaci addirittura di piccoli e talvolta grandi miracoli: essi sono stati lo strumento decisivo per affermare scelte moderne e per permettere alla società nel suo complesso di progredire. I partiti politici di allora sono riusciti a superare momenti drammatici quali il terrorismo, durato in Italia più a lungo che in altri Paesi, ma sconfitto. Pochi anni dopo è scoppiato un nuovo fenomeno che ha riguardato soprattutto la classe politica ed anche, in molti casi, quella amministrativa e comportato la fine di una classe politica "uccisa" da Tangentopoli.

«Che i partiti debbano cambiare registro è fuori dubbio. Che il mondo politico la smetta di solo litigare è a dir poco doveroso»

Sono passati circa 20 anni da allora, ma la situazione non si è ancora rad-drizzata. Quasi tutti i partiti – al di là delle dichiarazioni – non sono rinati: si è trascinata e si sta trascinando una situazione negativa, salvo che per talune, poche, germogliazioni nuove (penso alla Lega) succedute a talune iniziative volenterose, ma poco radicate. Ci si è affidati più a singole persone che non a strutture collettive, a leaders individuali più che a squadre rappresentative di nuovi ordinamenti o di movimenti politici legati alla società.

Dobbiamo confessarlo: abbiamo vinto le ultime elezioni politiche non perché presentassimo squadre ideolo-

gicamente incisive, bensì perché avevamo, e abbiamo, un leader attivo e capace che sa presentarsi come capo, anziché come mera espressione di una democrazia interna alla coalizione che lo ha acclamato.

Occorre ora dar luogo ad una cura capace di invertire la rotta e di dare spazio alla volontà e alle capacità di crescere del privato.

Se i partiti debbono ricostituirsi (non è detto che debbano assumere le vesti di un tempo), se si deve procedere ad una serena delegificazione (che pare avviata) occorre creare le condizioni per poterlo fare in modo democratico ed in tempi rapidi. **Che i partiti debbano cambiare registro è fuori dubbio: che il mondo politico la smetta di litigare sulla base di elementi meramente scandalistici con finalità umanoidi o meramente capziose è doveroso.**

Se è vero che lo scontro ideologico si è alterato o quasi spento per una forma di grave debolezza è invece cresciuto notevolmente quello personale che crea disagio e forte incomprensione fra i cittadini chiamati ad assistere ad uno squallido spettacolo nel quale si confondono toni, colori, malizie, frutto di interessi, per non dire fazioni, oggi dominanti.

Ai politici che dominano le scene chiediamo di abbassare i toni delle polemiche e di tornare a discutere di temi costruttivi di interesse generale.

Nell'interesse degli italiani. Liberali e non.